

DOPPIOZERO

Parigi. Il marzo infinito

Maurizia Balmelli

6 Maggio 2016

#67marzo. È venerdì pomeriggio e sono sul treno per Ginevra. Malinconica. Per la prima volta dopo mesi, lasciare Parigi mi dispiace di nuovo.

Quali mesi? I mesi del post Charlie e del post 13 novembre, delle agghiaccianti risposte al terrorismo da parte del governo francese e dello sconcertante – involontario? – coming out di tanti cittadini sedicenti di sinistra a un tratto colti da ottuso e viscerale nazionalismo (islamofobia?). Sono arrivata a tagliare i ponti con alcuni amici e atterrita ne ho sentiti altri cantare spensierati la Marsigliese per calmare il pianto della figlia in fasce. Ho fatto fino alla nausea i miei pellegrinaggi ai vari bar colpiti e in Place de la République, 7 minuti a piedi da casa mia; fino a non poterne più degli omaggi alle vittime su ogni supporto e dell' «a morte i barbari» su tutte le superfici.

In quei giorni, a chi mi chiedeva angosciato che aria tirasse a Parigi, rispondevo provocatoria che non tirava nessuna aria, se non una brezzolina blandamente fascista; ma adesso, ripensandoci da qui, la città boccheggiava vivacchiando la vita di tutti i giorni sotto una cappa funerea e mortifera; e forse non (solo) per colpa degli attentati.



Il 1° aprile all'alba sono fuggita in Bretagna. Sono passata da una Place de la République deserta per andare a prendere il métro e poi il treno a Montparnasse. Senza sapere che la notte prima un gruppo di citoyens non era rientrato a casa.

Sono tornata a Parigi il 31 marzo, il calendario era cambiato e Place de la République occupata da 7 giorni. Il 31 marzo, una parte dei manifestanti contro la Loi El Khomri o Loi Travail (progetto di legge che smantella i diritti dei lavoratori a beneficio delle imprese) avevano deciso che «après la manif, on ne rentre pas chez nous» (dopo la manifestazione non torneremo a casa). In un avvicinarsi di quotidiane occupazioni

serali e simmetrici sgombri notturni, assemblee generali con inizio alle 18:00 e un numero crescente di partecipanti – ormai due o tre migliaia ogni sera –, in un moltiplicarsi dei raduni in altre città di Francia, nasceva la Nuit Debout. Al di là della miccia costituita dalla Loi Travail, il movimento è fratello gemello di quello del 15M, degli Indignados spagnoli di cinque anni fa. Ma poiché anche di quello all'estero se n'è saputo poco o niente, proverò a raccontare questo.

Il #38 marzo dunque verso mezzanotte vado a République con la mia amica e collega Yasmina Melaouah, a Parigi per qualche giorno ed entusiasta del movimento. Fa un freddo boia e dal cielo cade il maledetto «crachin» (molto opportunamente traducibile con «sputacchio»). All'estremità est della piazza, una tettoia di tela cerata (ora emancipatasi in gazebo) e due altoparlanti e, davanti, gente assiepata che ascolta chi a turno prende il microfono e dice la sua sulla situazione sociale e politica del paese, su quello che vorrebbe veder cambiare, su quello che... ma sto facendo un salto in avanti, perché quella sera al microfono passavano ragazzotti mediamente sbronzi e sconnessi che mi facevano sentire più vecchia di quello che sono, e molto delusa ho detto a Yasmina: «mais c'est n'importe quoi!» (in italiano, forzando un po', ma che cazzata!); una frase che oggi mi manda in bestia quando la sento dire dagli scettici di passaggio, e che forse quella sera ha irritato anche Yasmina, la quale però non si è lasciata smontare e ha insistito: no, davvero, tu che abiti qui, tornaci di giorno.

Tornaci di giorno e poi mi dici.

Ci sono tornata di giorno, saltuariamente, ho visto in effetti le commissioni al lavoro, sedute in cerchio in vari punti della piazza: la commission écologie, la commission grève générale, la commission éducation, la commission féministe, la commission françafrique, la commission économie politique, la commission sdf («sans domicile fixe», senzatetto)... ho visto i loro esponenti alternarsi ai cittadini sciolti e riferire al microfono – in due minuti di tempo cronometrati da volontari dal polso più o meno fermo – esiti di riflessioni o proporre spunti per azioni più o meno capillari.

Ma non mi sono mai seduta.

Non sono una militante, e fino a quel punto guardavo al tutto con occhi miopi. Tiepidina.



Eppure ho continuato a tornarci, a girarci intorno, a quella piazza, come attratta da una forza centripeta. Una sera ci sono passata verso mezzanotte: gli altoparlanti e il gazebo non c'erano e mi si è accelerato il battito. Ho chiesto a più persone, affannata: ma l'AG (assemblée générale, i francesi acronimizzano tutto)? Un ragazzo molto allegro mi ha detto «mais oui, mais oui, on était quatre ou cinq mille, comme d'hab» (ma sì, certo, eravamo quattro o cinque mila, come al solito) gli ho detto meno male, e lui ha risposto a domani. Me ne sono andata con un senso di stupore e piacere: andava tutto bene, e io avevo un appuntamento.



Poi è arrivato il #59marzo. Il mio amico Bertrand mi ha detto «ça va chauffer ce soir» (stasera succede un casino): era previsto l'arrivo degli zadistes di Notre-Dame des Landes, i militanti ecologisti fratelli degli italiani NO TAV che agiscono nelle ZAD (zones à défendre – zone da difendere, in questo caso la zona agricola a nord ovest di Nantes, interessata dal progetto controverso di un aeroporto internazionale). Questi specialisti dello «squat all'aria aperta» erano determinati, nella notte del #59marzo, a riprendersi la piazza sfidando il consueto sgombero della polizia. Non sono una militante, ma il travalicamento dei limiti, specie quelli imposti e discutibili – o discutibili perché imposti – mi entusiasma.

Sono andata a République alle sette di sera, con Bertrand e Silvère. E mi sono seduta.

Continua qui:

[Parigi. Il marzo infinito \(parte seconda\)](#)

Fotografie dell'autrice.

Maurizia Balmelli è nata e cresciuta a Locarno, Svizzera. Ha vissuto quattordici anni a Torino, un anno a Napoli e da cinque vive a Parigi. Traduce dal francese e dall'inglese per varie case editrici italiane. Tra gli autori tradotti: Cormac McCarthy, Romain Gary, J.M.G. Le Clézio, Agota Kristof, Emmanuel Carrère, Jean Echenoz, Yasmina Reza, Aleksandar Hemon , Martin Amis.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



FRATERNITE

LE 14

DEMOCRATIE
T'ESPOIR

LES FRONTIERES TUENT
SOLIDARITE AVEC LES MIGRANTS

BOUL

Qu'on soit
de la Liberté

14 JUILLET 1790

N. KESONE

LES FRONTIERES TUENT LES DRAPEAUX 1790

LES FRONTIERES TUENT LES DRAPEAUX 1790

FLMST

LES FRONTIERES TUENT LES DRAPEAUX 1790

LES FRONTIERES TUENT LES DRAPEAUX 1790